

Il libro

Don Donadoni e le storie di chi ha perso un figlio

Francesconi a pagina 15

Perdita di un figlio il lutto e la fede

Don Roberto dà voce a cento famiglie segnate dall'assenza

COSTANZA FRANCESCONI

Il libro

Vivere dopo la ferita di un figlio. Un figlio venuto a mancare. Per suicidio, per malattia, per un incidente stradale. Don Roberto Donadoni, origini bresciane, a Venezia da vent'anni, rompe con l'ascolto il silenzio al cospetto della morte, per chi resta, più sconcertante e innaturale e claustrofobica. Lo fa con un libro che in questa cesura entra senza pretesa di spiegare o rispondere. Riflette sulla verità che ammutolisce, sull'assenza che strazia, sul dolore che fa gridare anche contro Dio ma in cui alberga una speranza per poter andare avanti. **Dentro la ferita** (Marcianum press, 2026) è il volume in uscita nelle librerie italiane oggi. La prefazione è a firma del patriarca Francesco Moraglia.

Scritto dal parroco del Santissimo Salvatore e Santo Stefano, dieci chiese da San Zaccaria a San Samuele, il testo nasce dall'incontro e dal cammino condiviso da don Donadoni al fianco di madri e padri segnati da tragedie diverse. Un centinaio di famiglie spezzate dal lutto ma non arrese, cui offre uno sguardo concreto e umano sul dolore e sulla possibilità di non restarne schiacciati. Da un decennio, ogni primo sabato del mese il gruppo si riunisce a San Salvador. Genitori con un figlio in cielo, così si chiama il percorso. «Sono credenti e laici della diocesi di Ve-

nezia, ma anche di Treviso, Pado-
dova, Pordenone, Vittorio Ve-
neto», racconta, «sono perso-
ne con cui si è instaurato un
confronto, un dialogo che du-
ra nel tempo, il tempo a cui il
dolore cambia forma. Anniver-
sari, luoghi, fotografie. Perché
tacerle? La mancanza si colma
nel ricordo vivo».

«Il libro non è frutto di un pro-
getto editoriale ma della mia
personale esperienza pastorale»,
chiara l'autore. «Non è un libro
sul lutto ma un libro che guarda
all'uomo ferito nel punto più
profondo della sua vita, quello
che contraddice l'ordine naturale
della vita, in cui il figlio se ne
va prima di chi lo ha messo al
mondo. Con lui scompaiono i
progetti, le attese. Come si
affrontano solitudine e assenza?
Si affrontano? Il rapporto stretto
con i genitori offre qualcosa di
semplice e straordinario», prende
fiato, «palesa il fatto che non tutto
si spieghi. Quando due madri si
guardano negli occhi le parole
sono inutili: si riconoscono».

Don Donadoni ha visto mam-
me e papà che hanno perso fi-
gli per suicidio, che hanno in-
contrato o perso la fede. «Don-
ne e uomini che devono convi-
vere con una vita stravolta e
inattesa, scandita da interroga-
tivi sospesi. Che portano rab-
bia e domande senza risposta.
Il mio compito è di non lasciar-
li soli». Perché l'urgenza di un
simile libro, oggi. «La società
parla della vita ma non della
morte, oscena, da nascondere,
ma così vistosamente presen-
te. Abbiamo bisogno di recupe-

rare un linguaggio umano che
la affronti, un linguaggio ve-
ro», incalza il parroco, fenden-
te nel dire che la fede in questo
caso aiuta, «ma non è un ane-
stetico. La rabbia stessa è una
forma di rapporto con Dio para-
dossale. Se io grido contro di
lui, in qualche modo gli sto par-
lando». Non immagina in poco
meno di duecento pagine di
proporre una chiave di lettura
esaustiva del dolore. L'auspicio
è umile quanto potente.
«Vorrei che un padre e una ma-
dre possano chiudere l'ultima
pagina affermando qualcuno
ha provato ad ascoltare quello
che sto vivendo, mentre chi
non la ha vissuto diventi più ca-
pace di stare accanto. Non sem-
pre possiamo guarire le ferite.
Ma esserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USCITA

Oggi in libreria
**“Dentro la ferita”,
con la prefazione
del patriarca
Moraglia**



Don Roberto Donadoni durante una funzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035-IT06D8